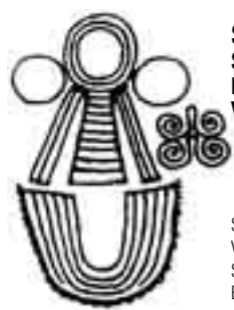


## ITINERA - Escursionismo e sentieristica nelle valli dell'Adda e della Mera

A cura di Ivan Fassin



**SEV**  
Società  
Economica  
Valtellinese

SEDE:  
Via Romegialli, 27  
SONDRIO  
E-mail: ufficio@sevso.it

**IL NOME DEI SENTIERI  
NELLA STORIA LOCALE (3)**  
Continuazioni e rielaborazioni in  
età medievale

**via (e derivati)**

A Sant'Antonio Morignone, dove la grande frana del 1987 ha imperversato, riducendo in polvere in un solo istante attività millenarie, il termine generico *via* si è fissato nella valenza ristretta di "sentiero". Il motivo della contrazione semantica si deve riconoscere ancora una volta nella necessità di adattamento allo scenario alpino, che nel tempo della formazione del lessico romanzo conosceva per lo più itinerari percorribili soltanto a piedi.

Il sostantivo latino *via*, dallo stesso radicale del verbo *vehere* "portare" su un mezzo, risulterebbe così in contraddizione, a partire dalla sua etimologia, con lo sviluppo successivo cristallizzato nel nostro territorio. L'anello intermedio dovrebbe essere rappresentato dall'accezione di "traccia lasciata dalla ruota" del carro da trasporto. Nella Valfurva viene continuata una formazione diminutiva *viuzola* "stradicciola che attraversa le campagne"; "stradicciola costretta fra le case". Nei territori circostanti la traccia della voce sembra aver lasciato un'impronta più profonda: camuno *biahòla*, *biasòla*, *viasòla* "viottolo, via secondaria, via stretta" (Goldaniga), trent. (Roncone) *viuzòla* "viuzza, viottolo" (Salvadori).

Il termine conosceva certamente una diffusione maggiore, e la sua presenza si rivela in forma consistente di mano in mano che arriviamo nel tempo, dal momento che in Valdisotto viene continuato nel toponimo accorciato *Zòla*. La caduta della prima sillaba potrebbe essere stata provocata dal modo di esprimersi di chi, volendosi recare sull'altra sponda del

fiume, indicava la sua intenzione col dire (*la vèi*) *via a Viuzòla* "vado al di là, alla stradicciola" disegnata tra i coltivi.

Nella toponomastica sondalina si conserva un derivato non più corrente nel linguaggio di tutti i giorni, *i Dòs di viáz*, che designa il tratto del sentiero della Renida de Dombasc'toon.

Mediante il suo suffisso alterativo, la formazione aiuta a interpretare anche il toponimo montano di Valfurva, *Viöz*, lungo questa medesima linea etimologica. Per un antico appellativo comune depono senz'altro anche la sua ricomparsa nel grosino a *Viöz*, la strada vicina che da Gesiòla porta al Pónt di Càuri.

In Valcamonica incontriamo, parallelamente, *viurca* "strada malagevole, sentiero sinuoso", con un suffisso ancora diverso (Goldaniga).

Nel ricorso alle formazioni alterate, nei casi citati di intonazione piuttosto spregiativa, si manifesta la coscienza di un'essenzialità perduta. Il rapporto fra alpiano e sentiero non è più necessitante. Quando ora si varca il limitare della casa, non è soltanto un'urgenza indilazionabile che spinge a farlo, come, nel tempo più remoto, il procurarsi il cibo, il provvedere in anticipo la legna da ardere nell'inverno, l'attendere alla pastorizia e all'agricoltura, i trasferimenti da valle a monte e viceversa, attività tutte per le quali la strada costituiva un riferimento imprescindibile e fisso. Ora si trova spazio per l'opzionalità. I percorsi di margine, alcuni tracciati verso le praterie in quota, sono meno battuti, e perciò meno incisi nella terra, meno definitivi. Talvolta appaiono soltanto accennati a valle e a monte dei punti maggiormente soggetti agli smottamenti e alle erosioni e la ripresa del cammino richiede la scelta di una deviazione alternativa. Questo potrebbe essere il motivo per cui si è loro assegnata la qualifica spregiativa di "viuzza", "viuzzo". Nelle periferie dei villaggi, verso le campagne, ci si poteva recare anche soltanto per svago da parte dei ragazzi, per la raccolta di erbe in primavera, in cerca di privatezza o di evasione da parte degli adulti,

**traversa**

Il "sentiero di collegamento" fra località collocate pressappoco alla stessa altitudine è detto tuttora a

Gordona *traversa*. Nell'alta valle dell'Adda le sopravvivenze si riducono a testimonianze indirette, deducibili soprattutto dalle attestazioni toponimiche: *li Traversa*, denominazione non più ricordata, sopra Piatta in direzione della Valfurva; *i Traversi* prati a Morignón, a est delle case del Mót, e *i Traversi* prati a San Bartolomeo, a est delle case, località entrambe cancellate dalla frana; *i Traversi* prati a Pròfa bàsa, a sud delle case; *i Traversin* sponda meridionale de la Gràva verso Masaniga, solcata dai numerosi *rèz*, oltre il rin de Masaniga. Un tempo era un bel bosco frequentato dagli orsi. Dall'appellativo che ricalca, sostanzialmente, la qualifica di obliquità, si ricava un'impressione generale di percorrenza provvisoria. L'importanza dell'allacciamento a sghembo si colloca tra le due estremità, affidando al tratto intermedio soltanto una funzionalità secondaria.

**tresenda**

I "sentieri destinati agli spostamenti" fra le malghe e gli alpeggi, chiusi da muretti o da siepi per impedire lo sconfinamento anche solo con il muso degli animali in transito attraverso i terreni da difendere, erano descritti nell'alta valle dell'Adda ricorrendo all'appellativo comune *li tresgènda*, dal latino tardo *\*transiènda* per il classico *transeunda* "passaggio obbligatorio".

Nel Liber stratarum bormino dell'anno 1304, che descrive l'intero impianto urbanistico del tempo, definendo minutamente le misure

intercorrenti tra casa e casa, con *tresenda* si indicava ugualmente la stradicciola che si affiancava al corso d'acqua tracciato al margine del paese, detto (a)gualà. Nei secoli che ci siamo lasciati alle spalle il termine era di uso corrente, come ci testimonia una fitta documentazione archivistica che qui non possiamo riportare.

Il nome del grosso borgo valtellinese di *Tresenda* trova la sua motivazione nel fatto che, per lungo tempo, offriva l'unico guado disponibile per attraversare l'Adda in quella zona.

**stretta**

Tra le fitte case degli agglomerati, serrate tra loro a grappolo per economia di spazio, ma anche per tenersi più calde a vicenda, si rincorrevano le "strette": borm. *sc'trèita* "strada stretta fra le case, vicolo, angiporto" (Merlo). Molti esempi si trovano negli Statuti Bormini. Talora si tratta di cristallizzazioni toponimiche: *li Sc'trèita* monte sopra Oga (Longa); *la Sc'trèita* spacatura tra due rocce formante una voragine paurosa, tra la Pizalòca e la Sàscia de Buèir; *la Sc'trèita* contrada di Sant'Antonio Morignone, caratterizzata da una strettoia sulla statale dello Stelvio.

Allo stesso significato è giunto il sinonimo *lalsc trinta* a Teregua nella Valfurva, nome dato all'angusta mulattiera che sale verso il nucleo delle case; a Gerola *Strència* mulattiera, nel 1580 *strengia* "stradicciola interpodale"; in Valcamonica (Valsaviore) *htreà* "viuzza" (Goldaniga).

Nei due ultimi esemplari si com-

pie un passo decisivo verso la privatezza. La strada non è più considerata in primo luogo come il tracciato verso l'infinito, ma è colta nelle sue dimensioni domestiche di collegamento tra i vicini costretti a condividere la dura vita di ogni giorno. La strada rivela qui un proprio risvolto segreto forse non mai avvertito prima, il senso dell'intimità. I vicoli diventano i custodi dei segreti familiari rivelati soltanto agli amici a mezza voce. Nei brevi spazi tra le case i bambini si trovano a giocare, le donne fanno crocchio intorno ai lavatoi, gli uomini si scambiano le loro esperienze sul sagrato della chiesa, all'uscita dalle funzioni domenicali. Sono il luogo delle confidenze, talvolta anche dei pettegolezzi, dei brevi attraversamenti per richiedere e per offrire qualche favore, della condivisione delle gioie e dei dolori. Più che sollecitare un'avventura esterna ripiegano sulle piccole esperienze quotidiane. Lo sviluppo del loro tracciato non si estende più in direzione unilineare, ma si infittisce nella matassa delle diramazioni a breve gittata.

**ripa**

Una voce appartenente al reticolo cittadino per definire la "strada che si inerpicca" è a Bormio *ripa*. Sopravvive specialmente nelle denominazioni dei viottoli che dalla piazza incominciano la loro arrampicata verso la Réit. Il più noto è quello che porta dal ponte sul Frodolfo, attraverso il tratto che nel Liber stratarum del 1304 era definito appunto *de Subripa*, verso il sagrato della chiesa parrocchiale.

Riproduce il lat. *ripa*, dallo spettro semantico più esteso, trascorrente dal significato di "riva, argine, scarpata" a quello di "pendio, declivio, costa".

**clivo**

Negli antichi incartamenti bormini, come sinonimo di *ripa*, compare il *cléf*, che tuttavia dilata la propria valenza semantica anche al paesaggio campagnolo. Borm. *cléf* "clivo, pendio" (Longa), *clif* "clivo, costa montuosa" (Monti), piatt. *cléf* "passaggio dalle proprietà private alla strada comune", in tempo più vicino all'origine "erta, stradicciola in pendenza tra le case"; come toponimi: *i Cléf* a Oga da Tadé al Forte; 1544; *Clevèc*, forse anche *Sc-cléva* a Cepina, *al C(h)ief* a Sant'Antonio Morignone. Il termine è tuttora vivo nella confi-

nante Valcamonica: *al cléf* "erta", a Cimbergo "accesso stradale ripido"; "selciato", a Corteno "tratto di mulattiera ripido" (Goldaniga).

**rèz, drèz, ert**

All'opposto dei due appellativi che precedono, specialmente del primo, il borm. *rèz*, con la sua variante *drèz*, è soltanto rustico e indica "la callaia, il canalone naturale scosceso, sfruttato per avvalere i tronchi, il vallone incavato percorso con il fascio di legna a strascico dai boschi d'alta quota" (Longa). All'occasione la voce vale pure "stradicciola erta e alpestre" e, in senso figurato l'espressione semigerale *rèz di pizòcher* è trascorso a significare "esofago", alla lettera "canalone di avvallamento degli gnocchi".

Con ogni probabilità si deve risalire al lat. *\*aderectius*, che può essere tradotto "molto erto, eccessivamente scosceso", formazione che sovrasta in forma spontanea entrambe le varianti.

A Sondalo si ha un riverbero nel toponimo *Rèz* maggengo isolato e disagiata con varie baite in deperimento che sovrasta in sponda destra la val de Dombasc'toon. Sembra doveroso assegnare allo stesso gruppo anche l'idronimo *al Rezalàsc'ch*, torrente che ha le sue sorgenti sulle pendici del monte Gavia, al confine col territorio di Bormio, percorre la valle omonima di *Rezzalo*, scorre a valle di Fumero e Frontale e si getta nell'Adda presso Le Prese. Ora si sente in prevalenza la dizione *val de Rézel*; *Rezaléscia* spazzo di pascolo tra i Mòrch e la Fòpa, *Rezzotemporivo* in val di Rezzo, ossia "precoce" nel risveglio primaverile.

A Tirano è segnalato *rèz* nell'accezione di "sentierino di alta montagna" (Bonazzi). Concettualmente si può accostare a questo raggruppamento il sond. *l'ért de la ruina*, tratto ripido della mulattiera. Ciò che emerge, questa volta, dall'analisi etimologica e dai risvolti pragmatici è il senso di casualità. Non si tratterebbe di un sentiero vero e proprio, scelto come percorso che conduca da una località di partenza a una di arrivo, ma dell'adattamento obbligato e quasi impraticabile, in condizioni di normalità, al quale si fa ricorso per condurre a valle carichi lungo il tracciato più breve.

Remo Bracchi

